

Dopo il licenziamento di Garavini da segretario la minoranza teme di non essere «riconosciuta»

Cossutta si propone garante di tutto il partito Libertini: la linea non cambia guardiamo a sinistra

Il day after di Rifondazione aspettando il congresso

Il «day after» di Rifondazione comunista è fatto soprattutto di silenzi. Si riorganizza e tace la minoranza che non è riuscita a difendere Garavini, tace la maggioranza se non per dire che le interpretazioni dei giornali sono errate, e che la soluzione scelta è unitaria. Ma gli appuntamenti per il chiarimento sono vicini: la convention per l'alternativa del 9 e 10 prossimi e il congresso.

ROMA. Rino Sciri non è più il coordinatore del comitato operativo, «dimissionario» seppure in sordina, e prende tempo per elaborare una risposta su quello che è accaduto nella riunione che ha visto il licenziamento di Garavini da segretario di Rifondazione comunista. Lucio Magri e Luciana Castellina seguono la stessa linea: volontà di ragionare, di non aggiungere spaccatura a spaccatura, di ritrovare una strada per il confronto politico interno, in vista dell'appuntamento del congresso. Anche Cossutta, vincitore indiscusso dell'ultima battaglia con Garavini, preferisce per ora restare in silenzio: un tentativo e la volontà, come presidente del partito, di presentarsi come garante di tutti, di evitare ulteriori fratture. Un tentativo difficile, se non impossibile dopo la conta che non ha lasciato alcuno spazio alla minoranza.

Partito in mano a Cossutta, minoranza schiacciata. Una lettura dei fatti di Rifondazione comune a tutti gli osservatori, che è condizi-

l'azione per l'unità a sinistra». Il licenziamento del segretario, insomma, non avrebbe motivi politici. Te- si, questa, che preoccupa ancora di più gli sconfitti. Quelli della minoranza, ieri, sono avevano alcuna voglia di fare dichiarazioni. Ma la paura è anche che l'accento sull'inesistenza di conflitti politici potrebbe, al limite, essere la premessa per non riconoscere la minoranza. Potrebbe servire a non dare garanzie sulla conduzione del partito. Esplicito o meno, in ogni caso, le divergenze esistono. Riguardano il «come» il partito debba andare all'incontro con la sinistra: direttamente e aperto, nell'ipotesi Garavini. Forte organizzativamente e comunque «autosufficiente», per Cossutta. Una linea quest'ultima che fa a pugni con l'ultima indicazione dell'ex segretario: «Stare con un piede dentro il partito, con l'altro nella società». Una prova? Al «comitato politico» è stata addirittura presentata una mozione che invitava Rifondazione a disertare la «convention» per l'alternativa in programma, fra pochi giorni, a Roma. Forse perché quella convenzione appariva a qualcuno, una di quelle «alleanze indistinte» nelle quali Rifondazione avrebbe corso il rischio di scomparire (parola di Cossutta). Quell'ordine del giorno è stato ampiamente battuto, alla convention Rifondazione ci sarà. Ma nella nuova maggioranza c'è anche questo.

Crucianelli: «Apriamoci a sinistra o scompariremo»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una notte d'afa, come quella romana, non aiuta certo a «smaltire» la rabbia, la tensione. Accumulata l'altro giorno al «comitato politico» di Rifondazione. Famiano Crucianelli fa parte della schiera - non lottissimi, a dire la verità, ma almeno «variegata» - del «fronte anti-Cossutta». È uno degli sconfitti. Ed una notte, come quella appena passata, non l'ha calmato. A differenza di tanti altri, insomma, ha ancora voglia di parlare. Ed allora entriamo subito nel merito.

«Come mai la posizione di Cossutta e Libertini è ultra-maggioritaria? Beh, andiamoci piano: fra i «si» alla mozione che chiedeva a Garavini di ritirare le dimissioni e le astensioni, la minoranza non mi pare proprio imminente...»

In due parole, cos'è avvenuta Rifondazione? Qualcosa di molto grave. E cioè che il dibattito politico che può e deve esistere in un partito come il nostro, non ha avuto modo di esprimersi.

Insomma: lotte di potere come in tanti altri partiti? È proprio questa la cosa che mi colpisce. Noi rischiamo di fornire l'immagine di un partito tutto preso da lotte intestine. Io non sono un «principe politico». Difficoltà non da poco, se ci pensi. Ma certo, ci

sono anche ragioni politiche. E riguardano le vicende di un partito, che è secondo, e primo a sinistra, a Milano e Torino, tutto dentro un duro scontro sociale. Un partito che delle battaglie sociali ha fatto una delle sue ragioni d'essere. E che quindi può diventare coagulato anche per la cultura della protesta. Sto parlando di quella cultura che non diventa progetto, «alternativa» e che, in particolari momenti, può diventare maggioranza.

Un'ultima cosa. Sei un ex puppino, da sempre vicino a quei dirigenti comunisti che vent'anni fa «rupero» col Pci, anticipando le denunce sulla degenerazione del comunismo reale. Che cosa si prova, ora, a vivere dentro un partito



Famiano Crucianelli, in alto Armando Cossutta



«conquistato» da Cossutta? da chi s'oppose allo «strappo»?

Beh, veramente Cossutta s'è fatto della «sana» autocritica su quelle posizioni. Ma il problema non è questo. E qual è?

Il problema non è la mia collocazione o di altri. Il problema è che oggi, dopo il referendum, dopo la nuova legge elettorale, non c'è più spazio per i partiti del 5-6%. L'alternativa ora è fra un partito comunista, ma capace di animare il confronto a sinistra, capace di offrire una soluzione unitaria a tutti, o la scomparsa. L'alternativa non è fra un partito «aperto» ed uno «arrocato». L'alternativa è fra un partito aperto ed uno destinato a scomparire.

Un'ultima cosa. Sei un ex puppino, da sempre vicino a quei dirigenti comunisti che vent'anni fa «rupero» col Pci, anticipando le denunce sulla degenerazione del comunismo reale. Che cosa si prova, ora, a vivere dentro un partito

Colpita la vecchia Dc di Prandini Ma anche la nuova giunta vacilla

Brescia, aria di crisi Assessore lascia dopo Tangentopoli

«Mani Pulite» colpisce la Dc bresciana e in Loggia trema la maggioranza che da settembre governa la Leonessa. Mentre tramonta l'era Prandini, il sindaco piduista Paolo Corsini - a capo di una maggioranza Pds, Dc, Psi, Lista per Brescia, Casalinghe e Pensionati - chiede un mese di tempo per non buttar via dieci mesi di buon governo. Ma intanto un assessore si è già dimesso.

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA RIZZI

BRESCIA. Nella Lombardia squassata dalle tante tangenti locali che hanno ingrossato i consensi del Camocchio, trema anche Brescia, finora risparmiata e unica finora importante di resistenza, dove la Lega Lombarda primo partito col 24 per cento nelle amministrative del '91 ancora non è riuscita a governare e alle politiche dell'anno scorso ha persino perso un punto scivolando al secondo posto dietro la Dc. Ma anche nella città di Mino Martinazzoli da pochi giorni è arrivata «Mani Pulite», colpendo al cuore proprio la Dc locale, nella sua versione «prandiniana» e mettendo nei guai lo stesso ministro dei Lavori Pubblici Giovanni Prandini. Con un'indiretta conseguenza anche sulla giunta guidata dal piduista Paolo Corsini, che da dieci mesi governa in Loggia, ed è a un passo dalle dimissioni.

liano e lavora per traghettare i cattolici democratici della città verso nuovi approdi, in sintonia con la mutazione che sta attraversando la Dc dappertutto. Nessuno del vecchio entourage ha più incarichi di partito, compresi i tre arrestati. Ma l'inchiesta è arrivata lo stesso come una bomba in Loggia, facendo traballare la maggioranza - la prima, nell'ex feudo Dc, con la sinistra alla guida - nata a settembre tra Pds, Psi, Dc, Lista per Brescia e Lega casalinghe e Pensionati, per evitare di tornare alle urne per la terza volta in due anni. Venerdì si è dimesso l'assessore socialista Dionigi Guindani e lo stesso sindaco Corsini ha annunciato la sua disponibilità ad andarsene ma con qualche cautela. «Non sono attaccato alla sedia - dice il sindaco - ma non voglio gettar via dieci mesi di buona amministrazione proprio ora che possono dare i loro frutti».

Dalle prime dichiarazioni sembrava che fosse tua intenzione dimetterti da sindaco in ogni caso.

Ho sempre detto che non appena «Mani Pulite» fosse arrivata in Loggia me ne sarei andato, ma in Loggia non è ancora arrivata, non ha toccato consiglieri o assessori. Sono stati coinvolti alcuni esponenti di primo piano della corrente prandiniana, ma la Dc bresciana si è trovata una classe di riserva, un passaggio che credo vada incoraggiato e possa rafforzare l'amministrazione.

Non bisogna fare di ogni erba un fascio insomma. Ma quindi qual è il percorso che hai indicato?

Domani in consiglio comunale chiederò a tutti di compiere un atto di disponibilità nei confronti della città e di darmi un mese di tempo per portare a compimento quei progetti cruciali che ho messo in calendario quindici giorni prima che Tangentopoli arrivasse a Brescia. Si tratta tra gli altri delle varianti di piano regolatore, del nuovo statuto delle municipalizzate, dell'impianto di riciclaggio. Provvedimenti importantissimi. Poi a fine luglio se la maggioranza ritiene che questa esperienza amministrativa sia conclusa e non è possibile riscrivere su nuove basi un patto di governo allora non resta che la strada delle elezioni, a novembre.

Ma per ora il tuo giudizio su questa esperienza amministrativa qual è?

Absolutamente positivo, abbiamo lavorato molto e siamo riusciti a tenere alta la bandiera della credibilità e dell'efficienza dell'amministrazione.

Torino La Lega denuncia il prefetto

TORINO. E ora denuncia il prefetto. L'ex cantante, consigliere anziano al comune Gipo Farassino, andrà le vie legali contro il prefetto «per abuso d'atti d'ufficio». Perché Carlo Lessona lo aveva affidato a convocare il consiglio comunale per il 9 luglio. I termini sono scaduti ieri e il consiglio è stato convocato d'ufficio per il prossimo 12 luglio. Come è noto è iniziato con la decisione del consigliere anziano leghista di convocare il consiglio il 2 agosto, al quarantesimo giorno dall'insediamento del nuovo consiglio. Una dilatazione che la Lega ha ritenuto indispensabile in attesa della sentenza del Tar sul suo ricorso contro i presunti brogli elettorali. Insomma un consiglio comunale in ostaggio della Lega.

«Chiederò conto a Occhetto che ha definito la Quercia l'unica forza di sinistra rimasta in piedi in Italia»

A Leone parla solo il Pds, Del Turco s'infuria

Del Turco non ha digerito che Occhetto occupasse il campo degli «Stati generali» che il Ps francese ha tenuto a Leone. Ieri, accanto a Mauroy (che palesemente avrebbe voluto trovarsi altrove), ha promesso di «chiedere conto» al segretario del Pds di alcuni passaggi del suo discorso, accusandolo di «caduta integralista» laddove Occhetto si era dichiarato «l'unica forza di sinistra rimasta in piedi» in Italia.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

LIONE. Povero Pierre Mauroy. Quand'era segretario dei socialisti francesi e il Pds premeva alle porte dell'Internazionale si muoveva, quando trattava di cose italiane, come se camminasse sulle uova. Dimostrava interesse e simpatia per la Quercia e Craxi ringhiava (una volta a Ginevra, a una

riunione dell'Is, gli disse gelido che «i comunisti degli altri sono sempre più belli», e l'altro incassò con una smorfia di dolore). Pensava finalmente (adesso è presidente dell'Internazionale) che con l'entrata del Pds nell'Is tutto si appianasse, e che questi benedetti italiani la smettessero con i loro

litigi peninsulari. È quindi con aria vagamente inervosita che ieri, a conclusione degli «Stati generali», ha dovuto ancora una volta far da paciere, o meglio da pompiere davanti ai giornalisti italiani. Il suo intervento era stato chiesto da Ottaviano Del Turco, il quale non aveva digerito alcuni passaggi del discorso di Occhetto di sabato mattina e soprattutto il modo in cui la stampa ne aveva dato conto: il Pds che in sostanza prende il posto del Psi nel cuore dei socialisti francesi. «Occhetto si è presentato come l'unico rappresentante della sinistra italiana, l'unico socialdemocratico», dice Del Turco. E continua: «È una caduta integralista della quale chiederemo conto nelle prossime settimane. Non finirà qui. Mi ricorderò di questa frase

ogni volta che Occhetto si aliterà con Rifondazione comunista. Non si possono avere due atteggiamenti: uno a Leone e uno a Milano. La stampa ha parlato anche della candidatura di Occhetto alla vicepresidenza dell'Internazionale, che invece non ne ha mai discusso». Per questo ho chiesto a Mauroy di essere garante di questo chiarimento.

Mauroy, preoccupatissimo di vedersi coinvolto in un duello italiano, riprende come una volta a camminare sulle uova, e spiega perché Occhetto ha parlato e Del Turco no: «È il Ps che ha la responsabilità degli inviti, non certo io. È vero che nel mio intervento ho citato solo il Pds (una frase intera di saluti e complimenti, sottolineata da un fragoroso applauso, ndr), ma perché la sua è un'esperienza originale, l'emblema di un'evoluzione democratica. Questo non significa che noi ci impicciamo degli affari interni italiani. Ci sono in Italia tre partiti membri dell'Internazionale ai quali va la nostra solidarietà in egual misura». Bene, d'accordo. Ma perché in un'occasione simile, davanti a quattromila delegati e una novantina di delegazioni estere, Occhetto parla quasi un minuto? «Ripeto, è il Ps che ha organizzato gli interventi. Far parlare il Pds ci è sembrato il miglior modo di illustrare un'evoluzione positiva, sono certo che questa è stata l'intenzione dei socialisti francesi. Quanto all'Internazionale, nel momento in cui c'è un numero straordinario di richieste di adesione, soprattutto all'Est, è bene che vi sia un partito come il Pds da citare ad esempio, per il suo percorso e per i recenti successi elettorali».

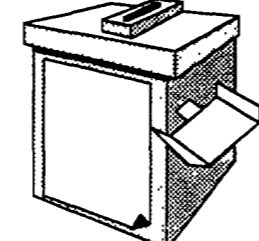
Un turno, una sola scheda Così si elegge il Senato

NEDO CANETTI

nato ed una tra Umbria e Lazio. Ciascun collegio eleggerà un numero prestabilito (in base al censimento) di senatori fino alla congruenza di 315. Con la nuova legge, il territorio di ciascuna regione (esclusi il Molise e la Valle d'Aosta) sarà diviso in collegi uninominali pari ai tre quarti dei seggi dei collegi uninominali sono eletti con il sistema maggioritario. È eletto nel collegio il candidato che ottiene il maggior numero di voti, indipendentemente dalla percentuale. A parità di voti è eletto il più anziano. Gli 81 seggi rimanenti sono attribuiti proporzionalmente in circoscrizioni regionali tra i gruppi di candidati e candidate concorrenti nei collegi

uninominali. Si vota un solo giorno, di domenica. La legge suggerisce di favorire l'equilibrio di rappresentanza tra i due sessi. Scheda unica. A differenza che nella legge della Camera, per il Senato la scheda sarà unica con i nomi dei candidati a fianco dei partiti o gruppi di appartenenza. Praticamente sarà uguale al passato. Diverso il meccanismo successivo di suddivisione dei seggi. Ricordiamo però che già oggi la votazione per il Senato era uninominale ed aveva una norma maggioritaria, nel senso che veniva immediatamente eletto il candidato che aveva riportato almeno il 65% dei voti (accade in Alto Adige per il Svp). Proporzionale e scorporo. Per assegnare i seggi pro-

porzionali, in ciascuna regione, si determina una «cifra elettorale» che è data dalla somma dei voti ottenuti da tutti i candidati presenti nei collegi uninominali della regione sotto il medesimo contrassegno, sottratti i voti (questo è lo scorporo) degli eletti col maggioritario. Per l'assegnazione dei seggi si divide, secondo il sistema oggi in vigore, la cifra elettorale di ciascun gruppo per uno, due, tre... sino a raggiungere il numero dei senatori da eleggere e si assegnano i seggi in base alla «cifra individuale» di ciascun candidato non eletto, ottenuta moltiplicando per 100 il numero dei voti validi di ciascuno e dividendo per il totale dei voti validi espressi nel collegio. Seggi vacanti. Se, per qual-



siasi causa, un seggio assegnato con il maggioritario resta vacante si rifanno le elezioni. Se resta vacante il seggio ottenuto con la proporzionale, viene proclamato il primo dei non eletti della stessa lista. Limite mandati. Non sono eleggibili quanti hanno ricoperto il mandato (alla Camera e al Senato) per tre legislature o abbiano ricoperto la carica per un periodo superiore ai 15 anni. La norma è retroattiva e si applica a partire dalle prime elezioni dopo il varo della legge. Candidature. Ci si può candidare in un solo collegio ed è pure vietata la candidatura contestuale a Camera e Senato; le donne possono scegliere se indicare solo il proprio cognome o anche quello del marito. Non sono obbligati a raccogliere le firme per la presentazione dei candidati i partiti o gruppi rappresentati in Parlamento, anche nel caso in cui il contrassegno sia composto ma comprenda quello di una formazione politica presente in Parlamento.

1943, la scelta
regia di Mimmo Calopresti
1993, 30' b/n e colore, VHS

Un anno di svolta della storia italiana raccontato attraverso immagini di repertorio originali e la preziosa testimonianza di Nuto Revelli, giovane ufficiale dell'esercito divenuto protagonista della lotta di liberazione antifascista.

Il film, rivolto in particolare ai giovani, vuole essere un contributo al recupero della memoria storica di avvenimenti decisivi per le vicende italiane degli ultimi 50 anni.

La videocassetta è disponibile a lire 30.000 presso Rinascita e Feltrinelli, oppure presso l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, via F. S. Sprovieri 14, 00152 Roma, tel. 06/5896698 - 5818442, fax 5896940 (nell'ordinativo indicare sempre il codice fiscale).